

23 Giugno 2018: associazioni in festa alla Giornata del Volontariato.

Al via il nuovo corso del CSV Asso.Vo.Ce: cambierà lo statuto, ma sarà ancora più vicino ai bisogni del territorio

Tanti cittadini volenterosi, un luogo suggestivo, un'unica missione: ridefinire il ruolo del volontariato, ma anche del CSV, in una fase storica che cambierà gli equilibri di tutto il Terzo Settore.

La giornata del Volontariato, svoltasi lo scorso 23 giugno presso il Real Sito di Carditello ha visto oltre venti sigle associative e alcuni dei più significativi rappresentanti della società civile italiana confrontarsi sui tre temi avvertiti come più urgenti per la nostra comunità: la discriminazione e la negazione dei diritti; il cibo come bene comune e la lotta allo spreco alimentare; la povertà educativa.

Tre temi apparentemente discordanti, ma che sono emersi con prepotenza dal confronto con le organizzazioni di volontariato territoriali: è il riflesso del forte dinamismo del volontariato casertano, che sa lavorare in più settori ed andare oltre i temi dell'assistenzialismo che connotano tradizionalmente l'associazionismo.

Ed è stato proprio dalla definizione di volontariato che è partito Camillo Cantelli, che ha aperto i lavori con una sua riflessione sul futuro del Terzo Settore in Italia:

“Cosa ci definisce essere volontari? La voglia di aiutare le persone, il senso del dovere, il poterci definire cittadini della società. Ci definisce la nostra volontà di metterci insieme come individui e come associazioni, e di trovare punti di contatto al di là di ciò che ci distingue gli uni dagli altri: questo perché quello che ci accomuna tutti è che abbiamo la visione di un futuro migliore possibile.

Noi volontari siamo persone che hanno la visione di un futuro migliore e quello che facciamo è provare a costruirlo”. Un volontariato che non solo dà, ma anche riceve. Lo ribadisce lo stesso Cantelli quando dice “facendo quello che facciamo, partecipando attivamente alla costruzione di una società più equa, costruiamo competenze. Non solo per i nostri utenti, ma anche per noi che ogni giorno diventiamo più efficaci e bravi. Sì, lo dico, noi siamo bravi, e dobbiamo dircelo più spesso. E per questo siamo qui oggi. Per discutere su temi che ci interessano, ma anche per festeggiarci”.

Rispetto alla Riforma del Terzo Settore che nei prossimi mesi avrà completa applicazione, Cantelli afferma: “per il futuro siamo chiamati a cambiare il nostro statuto, a ridefinirci come Ets, Enti di Terzo Settore. Non cambierà il core business delle nostre OdV, né quello del nostro CSV. Continueremo ad essere, come siamo sempre stati, la Casa del Volontariato: questo è un titolo che ci hanno conferito le associazioni che vengono da noi ogni giorno, quando condividono con noi i loro progetti e speranze e sanno che non troveranno da noi dei semplici operatori ma delle persone che li hanno a cuore. Noi continueremo a riconoscerci nell'articolo 118 della Costituzione Italiana, quello che determina il principio di sussidiarietà; noi accogliamo in pieno la nostra mission, che è quella di costruire una comunità migliore”

A seguire è intervenuto Jacopo Cutillo, vice portavoce della Fondazione Real Sito di Carditello: nelle sue parole è emersa la soddisfazione per il nuovo ruolo sociale di Carditello, che da gioiello abbandonato è divenuto, grazie all'intervento dei volontari, luogo di aggregazione sociale e cultura, tanto da ospitare eventi come la Giornata del Volontariato.

Successivamente hanno preso il via i gruppi di lavoro: povertà educativa, condotto da Antonio Salvati, segretario dell'Unicef di Caserta; discriminazione, condotto da Roberta Aria, avvocato per l'ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione); beni comuni e lotta allo spreco alimentare, condotto da Michele Bellocchi, fondatore di Sfredo.

1. Beni comuni e lotta allo spreco alimentare

Perché parlare di spreco alimentare quando si parla di beni comuni?

Il Centro di Servizio per il Volontariato Asso.Vo.Ce. si è fatto da sempre promotore del concetto di “bene comune”, attraverso azioni di informazione e di sensibilizzazione che hanno coinvolto negli anni decine e decine di organizzazioni di volontariato.

Per lo più la definizione di “bene Comune” convenzionalmente adoperata dal CSV è andata a braccetto con quella di “bene confiscato” e, più in generale, con quello di spazio da adibire ad uso pubblico: il nostro impegno è stato soprattutto di advocacy, ed è stato espresso tramite azioni d'impatto quali il rilancio dell'Osservatorio Provinciale sui Beni Confiscati e l'adesione immediata ad Agenda 21 per il recupero del Real Sito di Carditello. A ciò si somma il lavoro di divulgazione culturale realizzato negli ultimi anni, che è riuscito a tradurre in esempi concreti concetti a volte astratti sia pure assai vicini alle vite dei cittadini.

Negli anni – anche per l'influenza della legge di Riforma del Terzo Settore, che sarà destinata a trasformare l'assetto istituzionale dei CSV – si è andata delineando l'esigenza di azioni di maggiori prossimità, che supportassero le azioni di sussidiarietà svolte dalle OdV.

Già nel 2015 il CSV Asso.Vo.Ce., pubblicò un report sulle azioni di contrasto alla povertà realizzate dalle associazioni della Valle di Suessola: andando a confrontare queste esperienze con un'attenzione pubblica sempre più attenta agli sprechi e desiderosa di apprendere nuovi stili di vita, si è scelto di focalizzare il dibattito sull'aspetto specifico dello spreco alimentare.

Il cibo è un bene comune a tutti gli effetti: è un diritto di tutti, è limitato, la responsabilità di una sua corretta distribuzione è condivisa. Una corretta filiera di produzione, distribuzione e consumo alimentare garantisce più cibo per tutti, un potenziale guadagno per produttori e commercianti, ha ripercussioni positive a livello ambientale.

Promosso questo assunto a livello iniziale, ha quindi preso il via il confronto.

L'animatore del gruppo Michele Bellocchi ha introdotto la sua buona pratica: trattasi di Sfredo, il sistema di messaggistica istantanea che informa i cittadini degli alimenti in scadenza e li invita a ritirarli presso il punto vendita a prezzo concorrenziale: partendo da questo meccanismo – giù di per sé virtuoso - nel tempo la distribuzione di alimenti è diventata spesso gratuita e si è configurata in vere e proprie donazioni di cibo per comunità ed associazioni.

Da qui è partita la discussione del gruppo, che si è interrogato su quali sono i meccanismi che causano maggiore spreco alimentare: la profonda incompatibilità tra limiti ambientali del pianeta e attuale modello di produzione e consumo, basato sempre più sulla logica dell'“usa e getta” ; sovrapproduzione rispetto alle reali necessità territoriali, che spesso si traduce nella distruzione di tutto quello che per una ragione o per

un'altra si presume non possa arrivare ai mercati; distribuzione di derrate alimentari che non tengono conto delle reali esigenze nutrizionali delle famiglie.

Mai, quindi, come in questi anni, è fondamentale riflettere sulla sostenibilità e la sussidiarietà circolare, sul rimettere in discussione il modo stesso di fare economia, sul come essere cittadini attivi e responsabili, sull'importanza di ri-orientare la crescita verso uno sviluppo che sia sostenibile.

La sollecitazione ad adottare stili di vita sobri, responsabili e sostenibili, di contrasto alla “cultura dello scarto”, comporta le necessità di co-operare nei territori, fare rete e stimolare il dialogo, coltivando e moltiplicando le relazioni.

Le soluzioni proposte:

- Attuare un cambiamento dei modelli di produzione e consumo e degli stili di vita, nell'ottica della promozione dello sviluppo sostenibile (declinato in tutte le sue dimensioni quindi dal punto di vista ambientale, economico e sociale) dei territori e della comunità. Questo può essere promosso dalle organizzazioni di volontariato che possono farsi promotrici di un messaggio positivo con azioni di informazione – sensibilizzazione.
- Attivare, promuovere e diffondere interventi coordinati di contrasto allo spreco, coinvolgendo enti locali e aziende attive nei territori per incentivare il recupero delle eccedenze e la loro donazione ad enti non profit per la distribuzione a persone in condizione di bisogno. Questo vale soprattutto per le aziende agroalimentari, che spesso destinano al macero i prodotti meno “commercializzabili”, quando invece gli stessi potrebbero garantire la sussistenza di interi nuclei familiari.
- Attivare nei territori azioni di cooperazione per promuovere progetti di lotta allo spreco e stili di produzione sostenibili e solidali. Le organizzazioni di volontariato possono mettersi in rete e agire da “intermediari” in quanto sono più prossimi alle fasce di popolazione che soffrono la fame.
- Implementare azioni di informazione, educazione e sensibilizzazione per operare in termini di prevenzione e adozione di stili di vita sostenibili e responsabili a livello di comunità e bene comune. Questo può avvenire attraverso modalità interattive nelle quali le associazioni di volontariato eccellono, e potrebbe coinvolgere varie agenzie educative, in primis la scuola. Altro aspetto da pubblicizzare adeguatamente sono gli sgravi fiscali di cui le aziende agroalimentari possono godere nel momento in cui effettuano donazioni per enti no profit; parallelamente andrà svolta una funzione di advocacy presso le istituzioni perché applichino con più regolarità la somministrazione di benefici fiscali alle aziende “virtuose”.
- Promuovere l'istituzione di un database per le organizzazioni di volontariato nella quale possano essere indicati: la presenza sul territorio di servizi di distribuzione alimentare; la possibilità di accedere a queste o quelle derrate; la possibilità di mettere a disposizione mezzi, auto, etc. per il ritiro delle derrate; la possibilità di creare reti informative e implementare azioni di sensibilizzazione. Il primo passo sarebbe quello di adoperare strumenti noti a tutti ma dall'elevata stabilità informatica come Telegram: in un secondo momento è possibile pensare alla creazione di una piattaforma digitale per il controllo delle risorse alimentari in cui possano confluire informazioni provenienti da privati, soggetti della grande distribuzione, produttori della filiera agro-alimentare, soggetti della ristorazione; la suddetta piattaforma dovrebbe essere dotata, inoltre di un'area apposita per la denuncia delle cattive prassi.

2. Povertà educativa

Hanno partecipato 13 persone afferenti a 9 Odv; ben rappresentata è risultata essere la Valle di Suessola.

A condurre i lavori è stato Antonio Salvati, segretario provinciale dell'Unicef Caserta.

Nel corso della prima parte dell'incontro i partecipanti, attraverso il metodo induttivo e secondo la propria esperienza, sono stati stimolati a definire il concetto di povertà educativa e comunità educante.

Come cause del fenomeno sono state indicate: famiglia(e) disgregata(e); la scuola - incapace di adeguarsi alle condizioni sociali che mutano velocemente e di assolvere al suo compito istituzionale (artt. 33 e 34 della Costituzione), essendo concentrata prioritariamente su come reperire fondi, elevando ad obiettivo quello che dovrebbe essere lo strumento per il raggiungimento delle sue finalità; atteggiamento di adulti incapaci di assumersi responsabilità nei confronti dei giovani, assumendo anche posizioni impopolari (I no che fanno crescere); genitori immaturi, genitori assorbiti dai loro impegni e che non hanno tempo da dedicare ai propri figli, mancanza di servizi sociali, parrocchie che hanno abdicato al ruolo di accoglienza della comunità e degli emarginati.

In altri termini la nostra è una Comunità malata che insegue falsi miti.

È stato inoltre affermato che:

- *il concetto di povertà educativa è stato definito per induzione come la mancanza di qualcosa ma anche con abbondanza;*
- *il concetto di comunità educante ha richiamato alla mente dei partecipanti solo due attori: famiglie e bambini, non hanno considerato come parte di essa anche altre agenzie come lo stato e la scuola.*

Successivamente i partecipanti sono stati sollecitati a ragionare per obiettivi, individuando gli indicatori di performance segnatamente alla povertà educativa e comunità educante. Tale metodologia ha evidenziato la diversità di linguaggio e l'importanza della valutazione per la costruzione di una lingua comune.

La proposta emersa è quella della costruzione, da parte del CSV, di una banca dati di esperienze empiriche sui temi affrontati, attraverso l'individuazione delle esperienze, la loro analisi e le soluzioni date.

La possibilità di fare riferimento ad una banca dati delle esperienze consentirebbe alle odv, in primo luogo, di condividere un linguaggio comune, e in secondo luogo di operare in maniera più efficiente ed efficace, perché permetterebbe loro di impiegare meglio le risorse finanziarie, umane e di tempo.

3. Discriminazione come negazione dei diritti

I partecipanti al focus group sono stati 24.

Il focus group è stato condotto dall'Avvocato Roberta Aria e si è aperto con una breve presentazione dei partecipanti, i quali hanno riportato anche la mission dell'associazione di appartenenza.

Durante la presentazione personale è stato chiesto ai tutti i partecipanti cosa significasse per loro discriminazione e di riportare un esempio di diritto negato.

Un filo conduttore è stato l'art 1 della Costituzione Italiana, ossia il diritto al lavoro e come questo articolo fondante e fondamentale della Costituzione non trovi applicazione nella realtà.

Tra i diritti negati, è apparso lampante la negazione del diritto alla salute, soprattutto rispetto alle presunte difficoltà di accesso alle strutture sanitarie tra i diversi territori, soprattutto tra Nord e Sud. Nella difficoltà di accesso si lede un diritto fondamentale ossia l'universalità delle cure. È emerso anche che spesso lo status economico rappresenta un "paracadute" contro la negazione dei diritti (più posso permettermi di spendere più sono tutelato).

Altro aspetto che è emerso è stato il diritto di viverci nella piena consapevolezza di sé. Purtroppo troppo spesso nella nostra realtà e società non si ha il diritto alla libertà sessuale, negazione del diritto di esprimere la propria sessualità, il non diritto all'identità.

Emerge anche il diritto alle donne di essere rispettate, e di non rischiare molestie per via di una loro presunta "inferiorità", che vede alla base della discriminazione una certa cultura misogina.

Altra tematica emersa è la mancanza di opportunità per le persone con disabilità, che spesso diventano "invisibili" agli occhi della società.

Il gruppo ha inoltre operato una differenza tra diritto negato e discriminazione: si riscontra un diritto negato quando questo viene negato a tutti, tutti i cittadini indipendentemente dall'etnia o orientamento sessuale. Basti citare ad esempio l'art 1 della Costituzione italiana, che recita "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro": considerando che il lavoro non c'è per nessuno, ci troviamo di fronte a un evidente diritto negato.

La discriminazione invece, si riscontra quando nell'accesso al lavoro, sempre rifacendosi all'art 1 della Costituzione, si favorisce una persona rispetto ad un'altra sulla base di appartenenza etnica, status sociale od orientamento sessuale o religione.

Il gruppo ha quindi lavorato sulle possibili soluzioni, che sono per lo più di carattere culturale – educativo: partendo dai pregiudizi esistenti (che sono molti e radicalmente diffusi), bisogna lavorare affinché questi ultimi perdano di efficacia e siano definitivamente scardinati.

Parallelamente, è necessario lavorare per una cultura dell'inclusione sociale, andando a promuovere tutte le buone prassi realizzabili perché nessuno sia escluso.

In particolare tra le buone azioni da praticare sono state segnalate:

- Fare advocacy attraverso l'associazionismo.
- Attivare e diffondere a livello locale le attività delle diverse associazioni affinché, coloro che si sentono discriminati, possano chiedere aiuto.
- Favorire servizi di aggregazione.

La restituzione dei lavori

Hanno preso parte alla plenaria: Pasquale Bonasora, delegato Labsus; Ciro Pizzo, ricercatore presso la Facoltà di Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli; Saverio Lucido, di Fondazione Con i Bambini.

Il loro compito istituzionale è stato rispondere alle sollecitazioni dei gruppi di lavoro fornendo ai presenti una prospettiva di caratura nazionale: i tre relatori hanno fatto molto di più, rafforzando le ipotesi lanciate dalle associazioni e rispondendo con grande generosità a tutti i quesiti del caso.

Ad aprire il confronto è stato Bonasora di Labus, che ha citato la propria esperienza dei Patti di Collaborazione: in base a quanto da lui stesso esperito, il punto di partenza dei Patti di Collaborazione, così come di qualunque azione destinata a promuovere il bene comune, è quello di considerare i cittadini una risorsa. Questo non solo per la capacità di prendersi cura dei luoghi della propria città, dalle aree verdi sino a immobili abbandonati o sottoutilizzati, come raccontano tante esperienze maturate in tutto il nostro Paese, ma anche per la loro capacità di "fare cultura". Rispetto a questo, la lotta allo spreco alimentare rientra appieno nella loggia del "Bene comune", soprattutto dagli evidenti vantaggi ecologici che derivano da una più razionale produzione agro – alimentare. Bonasora, in continuità a quanto fatto da Cantelli nell'introduzione dei lavori, ha ribadito l'importanza del principio di sussidiarietà orizzontale previsto dall'art 118 della costituzione e di come le riformulazioni degli ultimi anni hanno consentito una maggiore autonomia del cittadini rispetto all'ambiente in cui opera: ha quindi concluso rammentando come i patti di collaborazione siano capaci di attivare un percorso virtuoso di emancipazione dell'energie di una comunità e siano capaci di rafforzare i legami di una comunità attraverso la tutela dell'interesse generale.

Per coltivare per davvero i beni comuni, ci sono passi imprescindibili, conclude Bonasora: in primis incentivare e promuovere il rapporto di sussidiarietà tra i vari attori di un territorio; in secondo luogo, deve essere posta in essere una seria riflessione sulle risorse attualmente disponibili, e su come esse possano essere adoperate nella maniera più adeguata possibile.

A seguire, Pizzo ha accolto le osservazioni del gruppo di lavoro invitando alla riflessione su un'ulteriore distinzione da effettuare: quella tra disabilità, che si richiama espressamente a problematiche psicofisiche e marginalità, che nel pensiero ingenuo appare connessa esclusivamente a problematiche sociali ed invece va spesso a braccetto anche con quelle fisiche proprie della persona con disabilità. Partendo da questa riflessione, Pizzo ha condiviso la necessità di "ridare visibilità" a categorie spesso messe a tacere dal "politicamente corretto". Pertanto Pizzo ha ribadito – cogliendo anche la riflessione scaturita da uno dei presenti – la necessità di porre la questione dell'intersezionalità, definita come l'insieme di relazioni tra categorie sociali relativamente fisse, alla creazione di tali categorie e al loro costruirsi reciprocamente, ma anche al superamento delle categorie sociali stesse. Gli studi sull'intersezionalità - che devono molto alla storia femminista e antirazzista, che concerne altre categorie ad elevatissimo rischio di esclusione sociale – ci aiutano a capire in quali tempi, luoghi e situazioni si verificano le intersezioni, e quali intersezioni si prestano maggiormente all'attenzione e allo sviluppo delle politiche: pertanto la sfida è una sempre maggiore attenzione a questi aspetti.

Lucido, in conclusione, ha fornito una ridefinizione del concetto di Povertà educativa, identificandola in un complesso di impedimenti sociali ben precisi che vanno circostanziati. La stessa società possiede in sé tanto il virus della povertà educativa tanto quanto le soluzioni. Quali sono? Per Lucido vanno cercate in primis

nelle risorse individuali (“non è l’educatore che dà la parola al minore ma è il minore che la trova nel dialogo) e contestualmente in tutto quello che la comunità può garantire per i propri figli.

Concorso Video – Volontari Video Maker - Centro Laila primo classificato

“È stata una scelta difficile: tutti i video in concorso erano significativi e trasmettevano l’impegno delle singole Organizzazioni di Volontariato. È stato bello essere chiamati a visionare dei filmati così importanti dal punto di vista etico e morale”.

Questa è stata la premessa enunciata dai tre giurati individuati per il concorso video “Volontari Video Maker”, promosso dal CSV Asso.Vo.Ce. nelle scorse settimane: le premiazioni si sono svolte in occasione della Giornata del Volontariato

I tre giurati coinvolti (Raffaele Marinello, fotografo professionista e video maker; Francesco Massarelli, esperto di cinema già direttore artistico del Cineclub Vittoria Casagiove e del Cinema San Marco di Caserta; Alfonso Papa, giornalista e fotografo specializzato nel settore spettacolo e responsabile editoriale della rivista Set) hanno avuto modo nei giorni precedenti alla manifestazione di guardare in anteprima i quattro video risultati idonei all’istruttoria formale (qui il link dell’istruttoria): giunti a Carditello hanno confrontato i propri giudizi e hanno decretato, non senza difficoltà, la vittoria del video presentato dal Centro Laila di Castel Volturno.

Il video, rappresentante le interviste realizzate ai piccoli ospiti del Centro, ha colpito la giuria “Per la profonda emozione che è riuscito a trasmettere e la capacità degli autori di raccontare una storia con pochi e semplici elementi”.

Il Centro Laila riceverà dal CSV Asso.Vo.Ce. una telecamera in comodato d’uso gratuito.

Sono stati nel frattempo pubblicati sul canale Youtube del CSV Asso.Vo.Ce tutti i video selezionati per il concorso saranno pubblicati, in modo tale da consentire anche a chi non è intervenuto nella giornata del 23 di poter recuperare le belle storie del volontariato casertano.